

Rileggendo due libri di Heinrich Böll

La fedeltà: trasgressione e follia per il mondo

di PAOLO GIUNTELLA

Due grandi e vecchi romanzi di Heinrich Böll, *E non disse neppure una parola*, del 1953 (tradotto in italiano da Italo A. Chiusano nel 1955 per Mondadori) e *Le opinioni di un clown*, del 1963 (tradotto in italiano da Amina Pandolfi nel 1965 sempre per Mondadori, e per fortuna continuamente ristampati nelle edizioni « Oscar ») sono, secondo me, due grandi letture creative, nella forma del romanzo, biblico-teologiche. Sì, perché il romanzo e la poesia possono essere, quando raggiungono certi vertici, letture teologiche di pari dignità della grande ricerca scientifica. *E non disse neppure una parola* e *Le opinioni di un clown*, sono, e il paragone non ci sembra azzardato, la lettura novecentesca di due grandi libri della Scrittura: il *Cantico dei cantici* e il *libro di Osea*.

Un « Cantico dei cantici » nella Colonia del dopoguerra

Böll ha sempre toccato con tenerezza, profondità, nonconformismo, radicalità di scandaglio le sue figure femminili, ma nessuna ha forse amato quanto la Käte di *E non disse neppure una parola*, la Maria delle *Opinioni di un clown*. In realtà le due vicende d'amore e le due donne sono opposte. *E non disse neppure una parola* è un « cantico dei cantici » nella Colonia (mai nominata) dell'immediato dopoguerra, immersa nei suoi gravi contrasti tra le macerie della guerra, i tuguri (dove abita Käte con i tre figli avuti da Fred) e la grossolana arroganza dei commercianti, dei « droghieri » simbolo di un materialismo occidentale in ricostruzione, la nevrotica ossessione della illuminazione al neon, l'aggressione della pubblicità, il bigottismo di chierici e laidi padroni, la santità di frontiera di pretini marginali, di qualche ecclesiastico che nelle burocrazie curiali conserva la sua evangelicità.

Come nel Cantico biblico, Böll assegna la conduzione del romanzo alle voci alternate, capitolo per capitolo, di Käte e Fred in questa rincorsa d'amore nelle strade di quella che già si annuncia come la capitale della opulenza tedesca.

Fred ha lasciato la casa dai tramezzi fatiscenti dove vive la famiglia. Ubriacone e assillato dalla povertà, non sopporta quella condizione, picchia i figli, ma soprattutto si vergogna di se stesso e si ribella alla facciata perbene della padrona di casa, bigotta e conformista, un esemplare bölliano da manuale.

Käte resiste imperterrita nella odissea della separazione, in una lotta coraggiosa contro l'ambiente, contro i bottegai, contro le insinuazioni dei vicini. Ostinatamente monogamica come il suo Fred e come Hans Schnier il « clown », Käte è una grande figura di proto-femminismo popolare cattolico nell'istinto consapevole ma non mediato culturalmente, della sua condizione, della coscienza della sua condizione, dei valori vissuti anche nell'abisso, anche a fronte di fangose controtestimonianze.

La poesia dell'amore coniugale

Così scoppia questa rincorsa, questo cantico dei cantici nella greve e grassa città-simbolo tedesca. Gli incontri dal sapore « clandestino » con il marito, in un canto stupendo, quasi irripetibile dell'amore che è sensualità e castità, incontro dei sensi ma soprattutto delle due persone, fino alla stupenda scena della notte « casta » tra marito e moglie. E poi alla fine, dopo un colloquio che si avverte come l'ultimo, il ritorno di Fred, il fedele, ostinatamente monogamico Fred, il compimento del *Cantico*. Un grande romanzo cattolico ovè la severità anticlericale di Böll non è proto-cattolicesimo del dissenso, ma granitica fedeltà all'essenza della fede, della coerenza e della stessa ecclesialità.

Ma *E non disse neppure una parola* è il più alto romanzo dell'indissolubilità del matrimonio in forma di moderno cantico calato nelle brutali condizioni dell'umanità metropolitana.

Italo Alighiero Chiusano, il maggiore traduttore e conoscitore di Böll, che considera senza mezzi termini questo romanzo il migliore dello scrittore tedesco, scrive, a proposito dell'incontro « come una coppia clandestina in uno scalcinato alberguccio da povera gente » tra Fred e Käte, l'incontro « casto », « sarò grato a chiunque mi vorrà far conoscere un dialogo tra uomo e donna, tra marito e moglie, scritto negli ultimi vent'anni, che possa competere con questo: che è di una dolcezza, di una autenticità, di una crudeltà, di una sapienza ritmica e figurativa assolutamente eccezionale, un documento umano realistico come un filmato e, insieme, una costruzione di poesia formalmente perfetta (non paia troppo buffo l'accostamento con una lirica di Saffo o di Goethe) » (Italo A. Chiusano, *Böll, Il castoro, La Nuova Italia, Firenze 1974, pag. 41*).

Il « clown », Osea rovesciato...

Diverso e più complesso l'altro capolavoro bölliano *Le opinioni di un clown*. Sullo sfondo dello stesso giudizio caustico sulla nuova Germania

occidentale, sul conformismo dei ricchi, della borghesia, sulla beota tranquillità conservatrice dei politici, questo romanzo « giovanneo » è una irosa e sarcastica satira del suo paese e degli intrecci tra fede e opportunismo, tra perbenismo esteriore e incoerenza di vissuto quotidiano. Su questo sfondo dunque, si staglia un altro romanzo d'amore, paradossale e un po' freak.

Anche *Le opinioni di un clown* sono un romanzo « cattolico », seppure la penna di Böll non risparmia una critica persino violenta ai personaggi « cattolici ». In realtà *Le opinioni di un clown* sono appunto una lettura « rovesciata » di *Osea*. Il clown Hans Schnier, al di là delle sue stesse « dichiarazioni », del suo « agnosticismo » è una sorta di hippy anarco-cristiano, accanito appassionato di teologia eppure feroce critico dei teologi da salotto (anche progressisti). La rabbia anticlericale di Hans Schnier, in realtà non è mai anti-religiosa, anzi, al contrario, possiede una religiosità profonda che riemerge dal sommerso continuamente sino a trasformare *Le opinioni di un clown* in un grande libro teologico.

Perché un libro di *Osea* rovesciato? Hans Schnier, il giovane clown da cabaret, cresciuto in una famiglia protestante ma educato in una scuola cattolica, fugge con Maria, ragazza cattolica, praticante, partecipe attiva del travaglio teologico, liturgico, culturale che accompagna gli esordi del concilio. E forse proprio questo spinge Maria alla « bohème » con Hans. Proprio l'ansia conciliare, « progressista ». Il loro amore libero, vagabondo, ma profondamente vissuto e morale, è l'innamoramento ribelle e fedele insieme, fuori schema degli anni della linea verde, anticipa il sessantottismo religioso, perché no, « cattolico », hippy-francescano insieme. Ma si infrange sul ritorno « ortodosso » (e pur sempre « progressista ») di Maria. Un ritorno insieme borghese e cattolico. Maria dunque abbandona il poeta, il clown, e con lui il provvisorio, l'autenticità creativa e alla vigilia del matrimonio con Hans torna sui suoi passi, dal cattolico « progressista » ma integrato Züpfner. E' la scelta della maturità contro la creatività infantile di Hans. E Hans, « ostinatamente monogamico » inizia con la sua disperata rincorsa, con i suoi « monologhi telefonici », di Maria.

Ecco dunque il libro di *Osea* rovesciato. Come *Osea* accetta l'invito di Dio a sposare la prostituta, a patire l'adulterio restando ostinatamente fedele, sino al ritorno, alla riconquista della prostituta, così Hans insegue ancora Maria o il suo fantasma, ostinatamente fedele; quella Maria che ha rotto la indissolubilità con il suo uomo, con Hans, la sua fedeltà, il suo patto, anche se sul versante dell'ortodossia. Ed ecco che la violenta critica ai cattolici di Hans si miscela con l'ossessiva passione liturgica, con Francesco e Giovanni XXIII e diventa, pur nella dissacrazione, pur nel sarcasmo, pur nella apparente negazione, l'ossessiva centralità della fede, della sua coerenza, nella denuncia di ogni conformismo, di ogni appiattimento, di ogni contraddizione. E Hans « *Osea* », il « fuori Chiesa », diventa in realtà l'ortodossia creativa, fedele alla ostinata monogamia, fedele alla profonda essenza del cattolicesimo non sociologico, non ambientale. Sino alla follia, sino alla sconfitta nel mondo.

Solo letture affrettate o strumentali possono non comprendere la profonda cattolicità di questo grande romanzo religioso sino al metafisico.

Contro il neo-farisaismo cattolico

Böll punisce senza pietà i vezzi gergali, le tentazioni « settarie » interne anche al miglior cattolicesimo « conciliare » quando abbandona la centralità vissuta dell'uomo, la capacità di comprensione della condizione umana, quando costruisce steccati e diventa élite narcisistica, orgogliosa di sé, sino al rischio neo-farisaico: noi sì che siamo bravi, colti, progressisti... A cosa servono le preghiere spontanee, lo scambio intimo sulla Parola di Dio, se poi tradiscono la stessa glacialità di rapporti umani (senza il sapore mistero e il profumo evocativo delle antiche litanie) dei burocrati curiali? Dove vanno le comunità d'avanguardia se non si accorgono che l'ospite è affamato da due giorni e avrebbe bisogno d'un panino al salame e di un buon bicchiere di vino piuttosto che di fumose arrampicate sociologico-teologiche a digiuno?

E quale « ortodossia » di fede giustifica la rottura del patto, l'alleanza indissolubile dissolta da una « Maria » che « divorzia » alla vigilia del matrimonio? Così Hans l'eretico, l'agnostico, il « non credente » rimane fedele all'adultera per ortodossia. E' il paradosso bölliano che non accetta di essere letto in termini parrocchiali o ancillari, secondo frette di corto respiro, strumentali e « ideologiche ».

L'eresia e la follia come sapienza più alta

Hans, l'uomo delle fedeltà nel tempo delle infedeltà, delle separatezze, delle provvisorietà, schizofrenia dell'Occidente opulento, cammina per sentieri sempre più straccioneschi vittima e disperato cantore di questa impossibile, agli occhi della razionalità umana, di questa fedeltà a senso unico. Ma la sua « follia » è la razionalità sapienziale, è « l'impossibile » del paradosso evangelico, della « follia » per i gentili e dello « scandalo » per i pagani. E mentre Maria, la « cattolica », vive la sua nuova stagione del ritorno nel guscio, il non credente Hans tocca l'ossessione liturgica, teologica, insegue la sua fedeltà esistenziale a Maria, e Maria diventa l'immagine dolente eppure amata senza riserve, della « Chiesa » terrena che lo ha tradito. Come *Osea* vive la sua fedeltà alla prostituta, disegno profetico di una Chiesa *casta meretrix* redenta dalla sua umanità, dal suo peccato, da chi consapevolmente accetta la sfida di esserle fedele fino in fondo, gratuitamente.

Per qualche verso *Le opinioni di un clown* ricordano il colloquio epistolare tra Cocteau e Maritain. Lì il confronto è tra la poesia e la filosofia, ed è un confronto che la profonda umana saggezza di Maritain conserva sul terreno della fertilità e dell'incontro reciproco. Qui il confronto è tra la poesia, l'arte, e la teologia. L'incontro si perde nei giorni storici, perché le condizioni strutturali, storiche appunto, l'ossessivo materialismo (il paesaggio bölliano della Germania occidentale) s'insinuano nel dialogo-confronto-scontro tra poesia e teologia sino a far prendere a ciascuna la sua strada sterile. Ma la fedeltà ostinata di Hans sembra convocare l'ul-

timo incontro, l'abbraccio, l'amplesso definitivo, nel Regno del Padre, nell'immensa tenerezza del Figlio che vince l'incompiutezza, l'incomunicabilità dei tempi storici.

Quel giorno sarà la fedeltà provata, scavata, sofferta sino alle lacrime e al sangue, la fedeltà dolorosamente anche « separata » a vincere sulla abitudine di una vita, sulla cattura perbenista, sul richiamo sociologico della foresta del proprio ambiente, del proprio « milieu » che ha impedito la fangosa fertilità dell'esodo, il cammino alla « belle étoile », senza tetto, nel deserto.

Fare teologia e spiritualità dalla creazione artistica

D'accordo. Può essere questa una lettura, a sua volta, parziale, dei due pilastri bölliani. Ma è un invito a fare teologia, o forse più umilmente spiritualità, anche a partire dalle grandi provocazioni creative. Del resto nessun libro, ma soprattutto nessun grande romanzo, nessuna autentica raccolta di poesie è mai un'opera chiusa. E' sempre un'opera aperta. Per provocare altra creatività, ulteriore spazio d'invocazione, di contemplazione, di sofferenza, di dolore e di amore.

Questi due libri, dunque, al di là del valore poetico, dell'invenzione narrativa, ci offrono, sui sentieri non scheletrici della sociologia e della politica, la meditazione acuta sul valore forse più calpestato nell'occidente opulento: la fedeltà. Un valore che deve scontrarsi contro le erte mura del mercato, dei consumi, della mercificazione della comunicazione umana, delle separatezze e delle schizofrenie della condizione metropolitana, della dissacrazione del materialismo commerciale, del cinismo irridente, dei conformismi appiattiti, della « non » qualità della vita dell'Europa quotidiana. Per questo la quotidianità esistenziale irrompe prepotente con Böll nel recinto glaciale della quotidianità espropriata imprigionata dalla violenza del cemento, dalla crudeltà della routine, del lavoro, della asetticità intellettuale. E diventa racconto biblico, grida dell'anima, trasgressione del perbenismo stantio, ritorno del pianto e dell'ironia strumenti anti-idolatrici d'incontro con Colui che solo sa scrutare i segreti del cuore umano, e dal fango ascoltare il gemito dei fedeli al suo patto, quei derelitti e sconfitti all'occhio del mondo, che sanno ancora sognare l'impossibile, che solo da Lui saranno consolati. ■